ELOGIO FUNEBRE IN LODE DEL REV.MO PADRE LUIGI GHERSI PROVINCIALE...

Giovanni Battista Semeria



ELOGIO FUNEBRE

In lode del Rev.mo Padre

LUIGI GHERSI

Provinciale emerito e Definitore generale perpetuo

DELL'ORDINE

DEI SERVI DI MARIA

RECITATO

IL 23 FEBBRAIO 1842

NELLA REAL CHIESA PARROCCHIALE DI S. CARLO

In Torino

DEI MEDESIMI RELIGIOSI

DA GIO. BATTISTA SEMERIA

Prete della Congregazione dell'Oratorio



TORINO, 1842

COI TIPI DI G. B. PARAVIA E COMP.

Con permissione.



Dedit illi Dominus scientiam Sanctorum, honestavit illum in laboribus, et complevit labores illius.

Sapient. cap. 10.

No; sospetta non potrà mai essere quella lode che alla pubblica conoscenza espone le gesta di un trapassato, ogni qual volta l'oratore unicamente per amor del vero e per la gloria della religione si accinge ad encomiare dalla cattedra evangelica il suo soggetto. Che se nell'esaltare le virtù del defunto, la pubblica voce applaude al sacro dicitore, e tanti testimonii egli trova favorevoli al suo argomento quanti sono gli uditori, ai quali ragiona,

allora il suo elogio, superiore ad ogni censura, diventa una invincibile e luminosa dimostrazione. Ed eccovi, ascoltanti umanissimi, il pensiero che vivamente in oggi mi conforta, proponendomi a ragionare del venerando sacerdote, al cui eterno riposo è sacra la presente funebre funzione. Io l'ho conosciuto per molti anni; e tengo sempre presenti al mio spirito le sue parole non meno che le sue azioni; egli mi amava come amico, ed io lo rispettava qual padre: io chiedeva i suoi lumi, ed egli con saviezza e bontà rischiarava i miei dubbii. Non mi sarei però mai immaginato, che dovessi dappoi annunciare al pubblico l'egregie qualità che io scorgeva nel privato mio conversare con lui; ma giacchè la Provvidenza Divina, la quale ogni cosa muove e dispone ai sapientissimi suoi fini, a ciò mi destina, potrei io mai nascondere ciò che m'impone di pubblicare la gratitudine e la giustizia? Voi, venerevoli sacerdoti, suoi confratelli, che dell'ottimo vostro padre e sapientissimo maestro deplorate la perdita, ah! voi meglio assai di me potreste dire di lui cento cose edificantissime, se la mo-

destia vi potesse dispensare da quel religioso silenzio che osservate. Ma se voi tacete per giusto sentimento di umiltà, a questi devoti ascoltatori volgendomi che in oggi a questo tempio convennero per onorare la pia di lui memoria e per moltiplicargli generosi suffragi, tutti io veggo con voto sincero applaudere al mio divisamento, affinchè del defunto si espongano a comune notizia le immacolate azioni; e quelli ancora che a questo funebre officio non intervennero, tutti, il nobile come il plebeo, il levita ed il laico, tanto gli abitanti della città, quanto i contadini delle vicine campagne, con voce concorde esclamano, essere egli stato un religioso di santi costumi adorno, ad opere di carità sempre rivolto, al sollievo degl'infermi, al conforto degli afflitti assiduamente inclinato; nè un solo trovarsi, per quanti io ne abbia esplorato, che diversamente la senta. Che se tutti gli uomini, secondo il famoso detto di un antico padre della Chiesa non ingannano mai un solo, e neppure un solo può trarre in errore tutti gli altri, avrò io a temere delle poche lodi che spargo su questa

religiosa tomba? ah! no: anche la maldicenza più invereconda io temo che voglia smentirmi. E senza altro io dunque vengo alla partizione dell'argomento con le inspirate parole dello scrittore della divina Sapienza: *Dedit illi Dominus scientiam sanctorum:* il Signore dotò il fedele suo servo della scienza de' santi: *honestavit illum in laboribus:* lo illustrò nei faticosi esercizi del santo suo ministero: *et complevit labores illius:* lo premiò per ultimo con la preziosa morte de' giusti. Tal è il tributo di lode che io indirizzo al fu reverendissimo padre Luigi Ghersi, dell'ordine de' Servi di Maria, già emerito provinciale, e definitore generale perpetuo del suo instituto.

Io chiamo scienza de' santi non quella dottrina che gonfia l'uomo di un vano sapere, ma che lo muove al retto sentire; che da Dio si riconosce discendere come da vero padre dei lumi e da sorgente universale di tutte le umane cognizioni ed a Dio stesso si riferisce per la maggiore sua gloria: quella, per cui gli uomini, comunque intelligenti e versatissimi in tutte le produzioni dello spirito, conoscono essere infini-

tamente maggiori quelle cose che ignorano, perchè occulte nei tesori della natura o della grazia, quella in fine che nella profonda investigazione delle verità che la natural acutezza della mente umana può acquistare, o di quelle che furono da Dio rivelate appone un discreto termine, per non occuparsi se non di ciò che importa al miglioramento proprio o al profitto altrui; questa che giustamente dir si deve la scienza de' santi, perchè ci fa utilmente conoscere l'estensione di tutti i nostri doveri, possedeva in grado eminente il padre Luigi Ghersi: *dedit illi Dominus scientiam sanctorum.*

A persuadervene fa d' uopo cominciare dal primo suo ingresso nell' ordine preclarissimo de' Servi di Maria, avvenuto l' anno 1775, contando dell' età sua poco più di tre lustri. Non sì tosto finì di percorrere col massimo fervore di spirito l' anno consueto di religiosa probazione, che i superiori suoi, scorgendo in lui al pari della pietà una mente perspicacissima ed una facile e tenace reminiscenza, lo destinarono agli studi della filosofia nell' insigne con-

vento di S. Giuseppe in Bologna, floridissimo in allora più che mai in verun altro tempo di molti egregi alunni e di sapientissimi professori. Nè tardarono questi ad avvedersi che una verità qualunque proponendo nello insegnamento della scuola, comunque sublime e perciò di non facile intelligenza, addentro sì bene la penetrava il religioso giovanetto, che la sapeva poi svolgere chiaramente, sia quando alle domande dei maestri dovea pubblicamente renderne ragione, sia quando in famigliare colloquio con gli altri studenti, mancanti di egual ingegno, ne trattava per esercizio privato. E giubilavano di candido piacere in vedersi formare un allievo di vaste speranze, e già lo presagivano per un chiarissimo luminare dell' instituto. Crescevano ancor più le maraviglie loro in quanto che il giovane Ghersi, gracile ed infermiccio di natura, bene spesso era costretto a sospendere il corso de' suoi studi, così che non poteva ben applicarsi alle magistrali lezioni quanto desiderava. La quale mal ferma sua sanità fu poi la cagione che, abbandonando il diletto collegio di Bologna, ad altri

conventi fosse mandato, in cui, col cangiar di clima, migliorassero le vacillanti sue forze, e così altrove proseguisse con più vigore verso il termine dell' intiero corso di filosofia.

Dopo varii sperimenti stabilivasi nel convento di san Salvatore presso questa capitale, ove difatti alquanto più consistente diventò la naturale sua complessione, sebbene non mai robusta. Ma qui non temete, uditori, che il riguardo alla sanità il faccia o meno sollecito della religiosa osservanza, o meno frequente agli scolastici esercizii, o meno acuto ad investigare le più recondite verità; che anzi lo avreste voi veduto lasciare dietro di sè ogni altro, non già per un segreto orgoglio di raggiungere più presto il pallio e cantare sovra tutti il trionfo, ma perchè intimamente convinto che il labbro de' sacerdoti custodir deve la scienza, e chiunque la scienza trascura Iddio lo rigetta lungi da sè, per non essergli mai nel sacerdozio consecrato. Quindi la dottrina del retto raziocinare, le speculazioni della ontologia, le poche verità metafisiche che di certo conoscere si possono, le leggi della

fisica, i diversi sistemi immaginati a spiegarne gli amminirabili fenomeni, le astruse dimostrazioni della matematica, tutto egli imparò con tale profondità ed estensione, che una pubblica difesa potè solennemente sostenere nella chiesa di san Salvatore, in dicembre dell'anno 1780, con sommo applauso non solamente dei suoi, ma ancora de' grandi dottori del regale Ateneo di questa città.

Non dissimile fu il suo progresso nella facoltà teologica. La studiò egli in Roma nel convento di S. Marcello, sotto quel celebre padre Caselli, che al principio di questo secolo meritò da papa Pio VII di essere decorato della sacra porpora e promosso alla chiesa vescovile di Parma. Alla sapienza di questo prestantissimo teologo corrispose egregiamente il nostro padre Ghersi, ed in prova mi basterà accennare essere egli stato distinto di tutti i più onorevoli gradi dell' ordine, e poscia ascritto a quel sommo collegio, eretto in Roma da Enrico Gandavense, quindi essere stato spedito lettore al monte Senario, cioè a quel primo convento, che i sette BB. Fonda-

tori eressero inspirati dal Cielo e santificarono con insigni virtù; uscito da quel santuario aver illustrato le cattedre di Parma e di Piacenza; nel 1792 essere stato in qualità di reggente mandato a Torino, ove tali discepoli formò che tutti meritarono di essere della laurea decorati; e finalmente aver conseguito quel massimo magistero, a cui possa mai pervenire entro la propria religione il più abile teologo, voglio dire la reggenza di teologia nel convento di San Marcello.

Vide allora il saggio Lettore che, volendosi insegnare eruditamente tutte le questioni teologiche, eragli necessaria la cognizione di quelle lingue orientali, nelle quali le divine scritture furono inspirate. Ed a' questi difficili ed aridissimi studi applicandosi, ne venne al conseguimento. Conosceva egli pertanto la lingua ebraica, e possedeva la greca con tanta perfezione, che recitava speditamente a memoria l' intiero codice del nuovo testamento, e di molti Santi Padri dell' Oriente i più importanti trattati. Che più? Come Moisè fu instruito della scienza degli Egizi

e delle spoglie egiziache adornò il tabernacolo del Signore; così il padre Luigi Ghersi dei classici greci, storici e poeti, imparò le più belle produzioni, in modo che lo avreste voi udito a cantare con Omero tutta l'Odissea e tutta l'Illiade nella nativa composizione, onde i primi maestri delle antiche lingue, che a' tempi suoi fiorivano in Roma, n'erano altamente maravigliati. Senza però invaghirsi di tutto ciò, sapeva poi egli condurre queste svariate cognizioni, quasi linee al centro, alla confusione dell'errore, alla gloria della religione, a quella scienza de'Santi di cui il Signore lo aveva dotato: *Dedit illi Dominus scientiam sanctorum.*

Ed ora qui soggiungo che inoltre illustrollo Iddio nei faticosi esercizi del santo ministero: *honestavit illum in laboribus:* e primieramente il P. Ghersi dalla più florida sua giovinezza sino all'età sua più decrepita mostrossi mai sempre osservantissimo delle regole dell'instituto, nè per certo fu mai di quelli i quali perchè veggonsi elevati dottori in cattedra, credonsi esenti dal coro, e dispensati per singolare privilegio dalla comune

norma di vivere; che all'opposto, perciò appunto ch' egli era reggente, tenevasi in maggior dovere di precedere agli altri con li più santi esempi, a somiglianza io direi di S. Giovanni Canzio, il quale instruiva ed insieme egregiamente operava. Avveniva da ciò che i più fervidi novizi nol potevano superare, ed i più provetti nella perfezione claustrale nol lasciavano mai indietro; ond'io non saprei ben asserire se l'ordine de' Servi di Maria, cotanto della Chiesa benemerito, possa più gloriarsi o di aver avuto nel Ghersi uno splendido luminare di dottrina, o più un esemplare insigne di religiosa osservanza.

Crebbero di molto le sue fatiche, da che videsi promosso al sacerdozio, perocchè, riputandosi da quel momento qual uomo alla salvezza de' suoi prossimi intieramente consecrato, non ebbe più privato riposo, non un solo momento a sè riservato, senza volgere ad altrui benefizio le amorevolissime sue cure. Ma come potrò io enarrarle tutte, tanto più che moltissime studiò egli di nasconderle agli sguardi altrui,

e di altre non poche si è smarrita la memoria, per averlo preceduto nelle ombre della morte coloro, i quali ne furono testimoni ed ammiratori?

Con tuttociò non potè rimanerci ignota l'evangelica sua predicazione, la quale udirono diverse città d'Italia, siccome molte ignobili terre, giacchè egli, dello spirito apostolico investito, ai grandi ed ai piccoli, ai sapienti e più ancora agli idioti amava di annunziare la divina legge, usando sempre non di espressioni cavate dalla umana sapienza, ma volgari insieme e dignitose, dalla divina carità animate, i quali a sacro dicitore si convengono, e così piaceva agli uni e agli altri perchè vedevano in lui non un uomo che vociferava ampollosamente, ma il vero ministro del Signore, che della divina legge mostravasi giusto interprete, e gli oracoli suoi alle sue azioni in tutto erano conformi; così che può dirsi con piena verità che il padre Ghersi predicava ogni giorno con santi esempi.

Non ignota poteva tenere la sua carità nel tribunale di penitenza, in cui sedendo accoglieva

al suo seno buoni e malvagi, facoltosi e contadini, a tutti, senza eccessiva indulgenza, conformandosi per formare di tutti una gente santa ed un popolo eletto. Chi mai la trovò di non facile accesso? Chi mai lo sentì esasperato o acerbo? A quanti non guariva piaghe inveterate? A quanti dal timore dei divini giudizi spinti alla disperazione non rasserenò la fronte e ravvivò la fiducia? Se voi diceste che in lui era rinata l' amabilissima soavità del Salesio, punto non esagerate; se poi voleste credere che Santo Alfonso de' Liguori in lui erasi formato un degno seguace, io penso che niun possa opporvisi; e se per ultimo voleste aggiungere che S. Filippo Neri avevagli trasfuso parte del suo spirito, io per certo trovo giusta questa rassomiglianza. La riconosco in ciò che, come il Neri voleva sempre aperta la sua camera a chiunque desiderava di consultarlo, così il Ghersi volle sempre a tutte le ore prestarsi ad ognuno che lo cercava: il Neri, abbenchè infermo non ricusava i penitenti; ed il Ghersi, sebbene per la tormentosa podagra non potesse più reggersi sulle piante,

pure fra le braccia de' suoi facevasi scendere in chiesa per ascoltare la confessione di qualche vecchierella, che le genti del mondo avrebbero detta noiosa ed indiscreta: se san Filippo perseverò a confessare sino all'ultimo giorno del suo vivere, il padre Luigi Ghersi continuò sino alla vigilia di sua morte.

Così faticava egli sempre nel santo ministero; e quanto insieme non intraprendeva al sollievo dei miseri e degl' infermi? siccome la voce universale lo avea fatto conoscere per un religioso di carità senza limiti, così ogni giorno recavansi mendici, pezzenti, vecchi cascanti, donne derelitte nella via di san Salvatore a chiedere a lui qualche sovvenimento. Ma come ciò, se egli stesso praticava il voto di una stretta povertà? Eccovi, uditori, la sua misericordia ingegnosa: facevasi per Torino l' avvocato de' poveri, andando per essi in casa dei doviziosi a chiedere limosina. Non poche volte era espulso dal cospetto loro come frate importuno ed indiscreto; ma ben altre moltissime raccoglieva vestimenta e pecunia, da saziare i suoi amici, giacchè tali

riputava i poveri, sicchè più centinaia di migliaia di lire, credesi e ben consta aver egli di sua mano in diversi tempi distribuito.

Con eguale alacrità di spirito andava quasi ogni giorno a confortare gl' infermi, non meno negli ospedali che nelle case private, sì in Roma, che in tutte le altre città nelle quali egli stette di religiosa famiglia: tutti lo richiedevano di sua benedizione, e a tutti portavasi a porgere parole di conforto e di grazia, e ciò ancora, quando egli stesso infermiccio avea grande bisogno di riposo. Ma pur vi andava trascinandosi a lento passo e vacillante; e non poche volte avvenivagli, che, mancandogli le forze, per le scale, o per le vie, cadeva tramortito a terra, sicchè era riportato al convento tra le braccia di uomini pietosi. Padre Ghersi, dicevangli allora addolorati i suoi: ah! ella non ne può più: se ne stia piuttosto in convento, nè esca più via a scampo di più disgustosi disastri; Egli però a tutti rispondeva con amabile sorriso; ed intanto, se il giorno appresso rammentavasi che un altro infermo lo desiderava, mettevasi di nuovo

in cammino con passo cascante, o dardeggiasse un sol cocente, o lastricasse il sentiero un duro ghiaccio. Così lo vedeste voi uditori; ed io pure così talvolta lo incontrava in una santa contentezza; e così illustravalo Iddio nelle assidue fatiche del santo ministero: *Honestavit illum in laboribus.*

Mi affretto al termine del mio dire, per mostrarvi brevemente che tante egregie e sante imprese del servo di Dio furono incoronate con la preziosa morte de' giusti: *et complevit labores illius.* Questa verità non avrebbe bisogno di una particolare dimostrazione, essendo necessaria conseguenza delle due premesse, essendo d'altronde assioma su gli oracoli delle divine scritture, sopra le asserzioni dei padri e dei dottori della Chiesa, sulle cotidiane osservazioni dimostrato, che chi cristianamente vive, santamente muore. Abbiamo tuttavia intorno al padre Ghersi qualche prova specialissima e direi ammirabile, che solamente nei più gran santi suole avvenire. E difatti ogni giorno alla morte disponevasi, come se appunto in quel dì avesse dovuto rendere l'anima a Dio,

recitando divotamente ed applicando a se stesso quelle piissime preci dalla Chiesa instituite per la raccomandazione e pel conforto degli agonizzanti: apparvero luminosamente queste quotidiane sue disposizioni nell'ultima sua infermità, che non fu minore di due anni. I religiosi suoi confratelli non meno che gli stranieri, i quali frequentemente lo visitavano, sono testimonii indubitati che dalla bocca dell'infermo non uscivano mai parole di lamento e di doglianza: foste voi andati dieci volte al giorno, lo avreste sempre veduto uguale a se stesso ed imperturbabile, anche quando più acuti lo tormentavano i dolori, e se aveste voluto compatire alle sue pene, presto vi divertiva le parole, quasi che del suo male e di se stesso non sapesse parlarvi.

Rassegnato al patire volontieri per Iddio in modo che, sebbene desiderasse ardentemente l'ora del suo passaggio, non avrebbe mai di sua volontà eletto, nè di un'ora anticipare la sua morte nè ritardarla di un sol momento. Il quale santo suo abbandono in Dio meco stesso considerando più volte, mi pareva di leggergli

in fronte quel sentimento del grande S. Martino: *Oh virum ineffabilem, qui nec mori timuit, nec vivere recusavit.* Come santa Chiara non mai oziosa nelle sue infermità, perocchè sui santi libri, o nell' orare, o nell' accogliere con amorevolezza le genti, tutti consumava i momenti del suo vivere, ed al religioso sacerdote che incessantemente lo assisteva obbedientissimo lasciavagli di tutto se stesso la cura per ogni evento.

Ma vorrò io più lungamente estendermi? Ah fia oramai tempo di vedere il santo suo termine. Presente sempre a se stesso, senza mai indebolirsi le facoltà sue intellettuali, domanda nella vigilia di sua morte il santissimo Viatico, ed indi la sacra Estrema Unzione, perdono implorando dei supposti suoi cattivi esempi alla religiosa famiglia che lo circondava piangente ed avea egli sempre edificato con somma perfezione. E venuto il mattino seguente (il 30 di genn. 1842) sentendo oramai il suo spirito che cercava di rompere i legami del corpo: Orsù, ei soggiunge con debolissime voci, ponetemi fra le mani il

Crocifisso e Maria Addolorata, e suonate in chiesa il segno della mia agonia. E come poco dopo intende essersi finite le consuete preci degli agonizzanti, le comincia recitare egli pure a se stesso, articolando ancora il *proficiscere anima christiana*... Sorgi o anima candidissima, dirò io dunque per te, sorgi e presto allontanati da questa terra che fu sempre per te un luogo d' esilio; sorgi ed innalzati luminosa al Cielo che fu sempre lo scopo de' tuoi desiderii, e la sperata mercede delle sante tue opere: sorgi e va a trasformarti in quel Dio che sempre amasti con tutti gli affetti: riposati finalmente nel seno di quel Cristo Redentore di cui amaramente contemplasti le pene, sotto il manto di quella Vergine immacolata i cui dolori portasti scolpiti nel cuore: Ti vengano accompagnando gli spiriti beati e tutti i celesti comprensori: i sette BB. Padri, fondatori del tuo ordine, che tu onorasti con tanta divozione, e tutti gli altri insieme che questo ordine insigne già tramandò all' eterna gloria, ti vengano incontro per farti partecipe con essi dell'immortale beatitudine. Che se noi

tuttora ti auguriamo il riposo dei fedeli purganti, noi lo facciamo col sentimento della Chiesa, a cui sola appartiene profferire il giudizio delle virtù de' figli suoi, perchè inoltre sappiamo che ancora l' uomo giusto, nell' uscire da questo mondo, porta bene spesso qualche macchia da purificarsi. Ma ciò non vietaci a dire di te, che la memoria tua sarà presso di noi in perpetua benedizione: ed a me il conchiudere giustamente come cominciai: *Dedit illi Dominus scientiam Sanctorum, honestavit illum in laboribus, et complevit labores illius.*

NOTIZIE STORICHE

del Reverendissimo Padre

LUIGI GHERSI

Il padre Luigi Ghersi, che al secolo portava il nome di Giovanni Antonio Maria, nacque addì trenta di agosto l'anno 1759, in Sommariva del Bosco, terra della diocesi di Torino, di onestissimi e facoltosi genitori. Michele Antonio dicevasi suo padre, e Margherita Busso sua madre, coniugi di specchiata virtù cristiana, e genitori di più figliuoli. Entrò Giovanni Antonio nella religione de' Servi di Maria nel 1775, e l'anno seguente fece la solenne professione

religiosa. Fu mandato dopo la professione allo studio di filosofia in Bologna, nel convento di S. Giuseppe, ove era quell' illustre collegio fondato da Giulio Arighetti LIX generale dell' Ordine de' Servi di Maria. « Da questo collegio « uscirono sette generali dell' Ordine, cioè An- « tonio Maria Castelli, mantovano; Sostegno « Maria Cavalli, alessandrino; Calisto Palom- « bella, da Foligno; Giuseppe Curti, da Vige- « vano; Pietro Fancelli, da Siena; Gerolamo « Vernizzi, da Bologna; e Pietro Costa da Rac- « coniggi. Ne uscirono di più tre Vescovi, oltre « una piena di eloquentissimi Oratori, di emi- « nenti Teologi ed insigni Filosofi ecc. » (Elogio di Giulio Arighetti, detto in Bologna dal P. Luigi Bentivegni, stampato dal Sassi nel 1783). In questo rinomatissimo studio non potè il P. Ghersi terminare il suo corso, per ragione di sanità abitualmente infermiccia; e neppure gli giovò proseguirlo in Piacenza, che finalmente deliberarono i suoi di rimandarlo in Piemonte, suo clima nativo. In Torino di fatti migliorò, sicchè potè applicarsi alle scienze filosofiche con

ottima riuscita, avendo sostenuto in dicembre del 1780 una pubblica difesa in S. Salvatore, già chiesa del suo ordine. Dopo questa prova, da tutti applaudita, portossi a Roma, ove nel convento di S. Marcello ebbe a lettore di teologia quel tanto insigne Padre Caselli, a cui da papa Pio VII furono affidate in qualità di teologo le più scabrose commissioni, e fu poi ascritto al Sacro Collegio. Nel secondo anno del corso teologico giudicarono i superiori del padre Ghersi che fosse promosso al Sacerdozio, che di fatto conseguì in Torino, il ventuno di settembre 1782. Ripigliati i suoi studii e conchiusi felicemente, fu destinato all'insegnamento ai suoi nel Monte Senario, primo convento del suo instituto, soggiorno carissimo al nuovo Lettore, sì pel suo amore alla solitudine, sì ancora per le memorie religiose che ivi si venerano. Ma l'aria di quel Monte non convenendo al debole suo temperamento, altre cattedre gli furono successivamente assegnate, in Parma, in Piacenza, e per ultimo nel 1792 in Torino. Compiti i due primi triennii di filosofia e teologia, fu chiamato a reggere

quella del Collegio di S. Marcello in Roma, ove formò tanti rispettevoli maestri della sacra facoltà, quanti ebbe scolari, tra quali vivono anche oggidì i provinciali di Roma e di Toscana e l'attual generale dell'ordine, il Rev.mo padre Michele Francesco Maria Strigelli. In Roma ebbe il padre Ghersi la stima dei più santi uomini e dei dotti più insigni che allora fiorissero nell'alma città. Coltivò le lingue orientali, singolarmente la greca, in cui stava a fronte di più periti, e l'amena letteratura. Le vicende dei tempi che sopravvennero in Italia, e massime in Roma nel 1798, costrinsero il padre Ghersi a rifuggiarsi altrove: cosicchè nel 1799 partì da Roma, ma vi ritornò incontanente, dacchè creato papa Pio VII nel principio di questo secolo, la Chiesa Romana ottenne un breve intervallo di pace; ed appunto nel Convento di S. Marcello stava l'ottimo religioso, quando intese nel 1802 la estinzione generale di tutti gli ordini regolari del Piemonte. Avvenuta, poco dopo, anche quella dello Stato ecclesiastico e di tutta l'Italia, non sapendo ove più raccogliersi con l'abito regolare,

venne a Torino, ove da privato sacerdote, addetto agli uffizi della carità, continuò a vivere presso ai suoi benefattori, per tutto quel tempo che i Francesi dominarono nel nostro paese. Venuta la pace generale del 1814, ed assegnata dal piissimo Re Vittorio Emanuele, nel 1816, una porzione del Convento di S. Salvatore agli antichi suoi possessori, il padre Luigi Ghersi rientrò nel suo asilo con esultazione di spirito. Faticò qui assaissimo, non avendo ivi trovato che le nude muraglie con enormi guasti alla chiesa; e, quello che più vale, cercò subito di ripristinare la osservanza religiosa e far rifiorire gli studi. Nel 1834 fu fatto Provinciale, e quindi Definitore Generale perpetuo con tutti i privilegi de' generali emeriti. Nel 1837, avendo il regnante augustissimo Carlo Alberto assegnato alle Suore di S. Vincenzo de' Paoli il convento di S. Salvatore, i padri Serviti ebbero invece entro la città la chiesa di S. Cristina: e finalmente, dopo la morte del parroco di S. Carlo, D. Casimiro Donadio, conseguirono la cura ed il possesso di questa parrocchia, il quattordici

di dicembre 1840. Il Rev.mo padre Ghersi custodiva il letto già da un anno, inchiodato dalla podagra, quando nel nuovo alloggio fu trasferito. Cessò ivi di vivere il trenta di gennaro 1842 festa solenne in Torino del B. Sebastiano Valfrè, a cui professava singolare devozione, sul punto del mezzodì. Ritenne sino agli ultimi momenti il perfetto uso delle facoltà intellettuali: inculcò a' suoi la osservanza religiosa e per animarli sempre più alla pratica di ogni virtù, soggiunse: " Beato chi principia a servire a Dio " nella prima gioventù, perchè, quando viene " la morte, trovasi contento: vi raccomando " la carità ai poveri; se io avessi avuto le fa- " coltà della Marchesa di Barolo, di tutto " mi sarei spogliato volontieri per amore dei " poveri. „ Questa Dama, in Torino oggidì vivente, ci rammenta le Paole e le Olimpiadi.

EPIGRAFI

Sopra la Porta della Chiesa.

ALOISIO GHERSI
SUMMARIPENSI
ORD. SERVOR. B. M. VIRGINIS
SACRAE THEOLOGIAE MAGISTRO
SINGULIS ORD. OFFICIIS
PRAETER SUPREM. DIGNITATEM MODESTE RECUSATAM
RITE FUNCTO
AD ANNOS USQUE LXXXII
DOCTRINA PRUDENTIA COMITATE PAUPERUM AMORE
SPECTATISSIMO
PARENTI OPTIMO VIRTUTUM MAGISTRO
CONFRATRES
HUJUSCE D. KAROLI COENOBII
UBI PIUS ILLE RELIGIOSE VIXERAT, ET OBIIT
QUALITER FILII
AETERNAM A DOMINO REQUIEM
PACEMQUE ADPRECANTUR

Ai quattro lati del Catafalco.

SALUTI ANIMARUM CURANDAE
AD EXTREM. USQUE HORAM PROMPTUS
BEATITUDINIS SPEM
CHARITATIS OPERIBUS
IN CHRISTO ROBORAVIT

VANITATI OCULOS CLAUSIT
BEATIFICAM VERITATEM
AETERNUM CONTEMPLATURUS

DIUTINAE INFIRMITATIS
TAEDIO LABORE AERUMNA
VEXATUS
PER PATIENTIAM ET CONSOLAT. SCRIPTURARUM
SPEM HABUIT

CUI VIVERE CHRISTUS
FUIT
MORI LUCRUM.